

La Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo



Le origini: il contesto urbano

Quando Sisto IV (1471-1484) nel 1471 concesse al Lombardi la chiesa di S. Nicola de Tufis, dando così inizio alle vicende che hanno portato all'odierna Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo, la zona settentrionale del Campo Marzio si presentava in modo non molto dissimile da come appare nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551¹: la rete viaria è incentrata sul Tridente (le odierne via Ripetta, via del Corso, via del Babuino) e sulle vie trasversali, e vi sono indicati i punti focali dell'area, l'Ospedale di S. Giacomo, le chiese di S. Girolamo e S. Rocco, vicino al Tevere, e sull'odierna via del Corso, la chiesa di S. Ambrogio, l'odierno oratorio della Basilica.

Prima di allora, dopo la fine dell'età romana, di cui rimaneva in piedi solo il mausoleo di Augusto, la forte diminuzione degli abitanti aveva contratto la città e questa zona, fino alle Mura Aureliane, era divenuta un disabitato, con vigne, orti e piccole casupole². La più dettagliata pianta di Antonio Tempesta del 1593 mostra negli isolati le case che sono venute formandosi negli orti nel tardo Cinquecento³.

Un inizio della ripresa si era cominciata ad avere con il Giubileo indetto da Bonifacio VIII (1294-1303) nel 1300. I pellegrini che affluivano in città da nord entravano per porta del Popolo, allora detta porta Flaminia, perché da lì si dipartiva il tratto urbano dell'antica strada che portava fino al Campidoglio, l'odierna via del Corso, e si recavano a S. Pietro lungo un rettilineo ancora informe delle odierne via Ripetta, via dei Coronari, ponte Sant'Angelo. Gregorio XI (1370-1378) aggiunse nel 1373 al pellegrinaggio la Basilica di S. Ma-

-
1. A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, II, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, tav. 201. Per un'analisi urbanistica v. G. SPAGNESI, *Il centro storico di Roma. Il rione Campo Marzio*, Roma, Multigrafica Editrice 1979; ancora utile per la raccolta di fonti e notizie varie: P. ROMANO, *Il rione Campo Marzio*, Roma 1939. Per gli aspetti generali si rimanda alla bibliografia.
 2. R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma, Edizioni dell'Elefante 1981, pp. 383-402.
 3. FRUTAZ, cit, II, tav. 264.

ria Maggiore, avviando la definizione di quella che sarebbe divenuta l'odierna via del Babuino.

Nel 1339 il Cardinale Pietro Colonna aveva fondato l'ospedale e la chiesa di S. Giacomo, per servire anche ai pellegrini.

Ma fu al ritorno dei papi da Avignone che si cominciarono a compiere grandi interventi edilizi nella città. Nella zona del Campo Marzio settentrionale si andavano insediando gruppi provenienti da altre città e regioni. Il 21 aprile 1453 con il Breve *Piis fidelium votis*, Niccolò V (1447-1455) riconosce la Congregazione degli Illiri, l'ospizio e l'ospedale da essa fondata e dona ad essa la chiesa di S. Marina al porto di Ripetta, divenuta nella ricostruzione l'odierna chiesa di S. Girolamo dei Croati⁴. Non solo gli Illiri ma anche altri gruppi stranieri si insediano nella zona, ne è testimonianza la denominazione di alcune strade, come via dei Greci e via Borgognona.

Accanto a S. Girolamo è la chiesa di S. Rocco, sede della Congregazione approvata da Alessandro VI (1492-1503) con bolla *Cogitantes* del 1 giugno 1449, che autorizza la costruzione della chiesa che viene consacrata il 5 aprile 1502, quando hanno inizio i lavori dell'annesso ospedale per gli uomini⁵.

È in questo contesto di accoglienza di forestieri e di cura materiale e spirituale, con chiese e ospedali, che si inserisce la Confraternita dei Lombardi. L'impulso dato all'edilizia in quegli anni aveva portato a Roma artisti e artigiani dalla nazione Lombarda che aveva una estensione ben più vasta dell'odierna Lombardia. Basti pensare che Sisto IV aveva impiegato manodopera proveniente da quelle zone per la costruzione della Cappella Sistina e della Biblioteca Vaticana, di cui diviene bibliotecario nel 1475 l'umanista lombardo Bartolomeo Platina. Viene concessa alla Confraternita con il Breve di Sisto IV *Supremae dispositionis arbitrio* del 29 agosto 1471 la chiesa di S. Nicola de Tufis⁶, nota almeno dal X secolo, e viene dato l'incarico di costruire un ospedale che fosse anche un ospizio («*pro usu et habitatione pauperum et infirmorum*»)⁷. Nel primo Cinquecento la chiesa di S. Nicola viene demolita e al suo posto viene costruita la chiesa di S. Ambrogio che sarà attiva fino alla costruzione della nuova Basilica dopo la Canonizzazione di S. Carlo Borromeo avvenuta nel 1610. Proprio S. Carlo, durante il suo periodo romano, aveva frequentato la chiesa e l'ospedale insieme a S. Filippo Neri, recando sollievo materiale e spirituale ai poveri e ai malati, come ricorda tuttora una lapide collocata nell'ingresso laterale della Basilica, perpetuando così il ruolo della zona, aperta ai pellegrini, ai forestieri, ai malati.

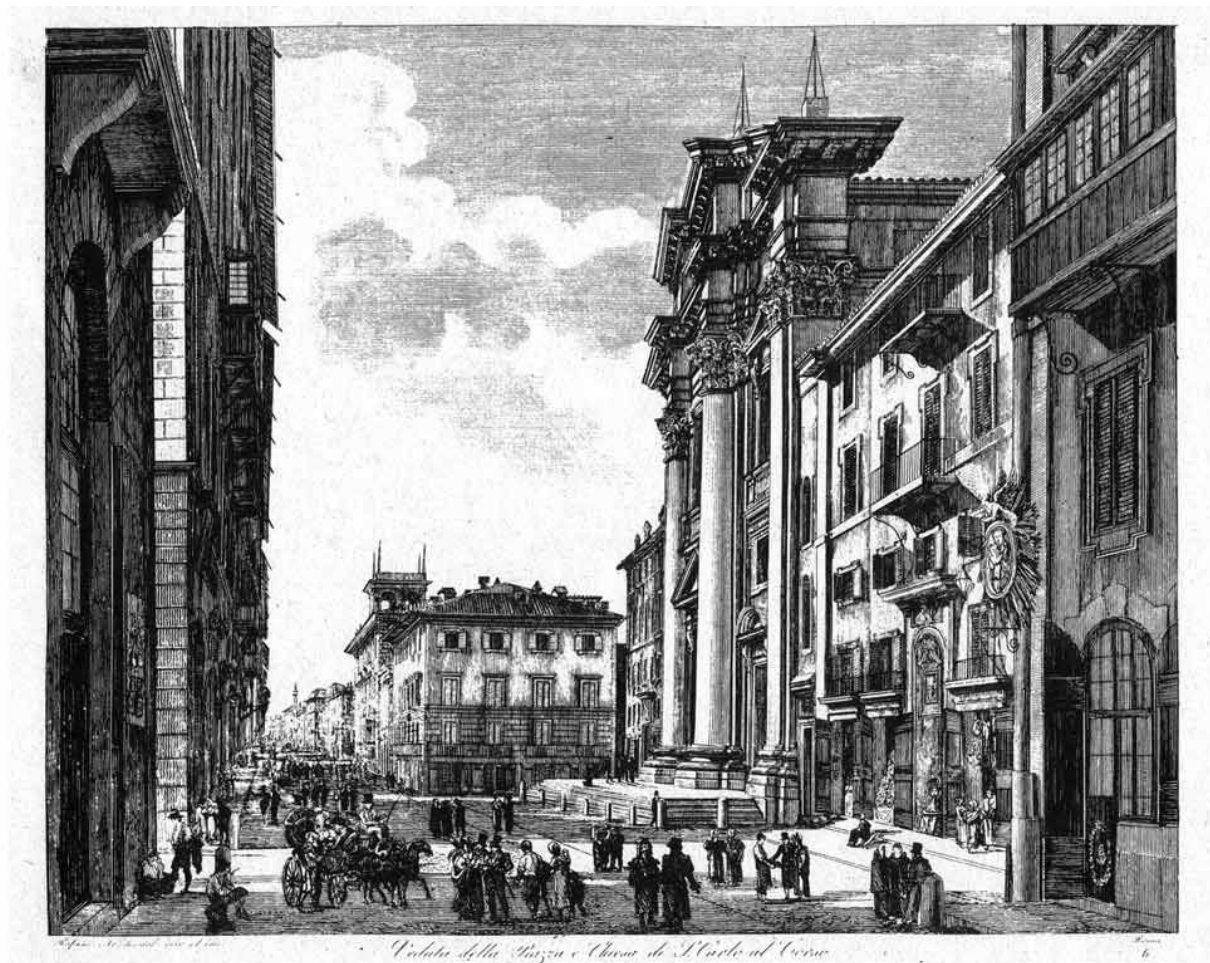
4. CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, ed. anastatica, Roma, Quasar 2000, pp. 380-81; C. BENOCCI, *Rione IV Campo Marzio*, Guide rionali di Roma, Roma 1995, pp. 61-66.

5. BENOCCI, cit., pp. 68-81.

6. HUELSEN, cit., p. 407.

7. Per la storia degli inizi della Confraternita si rimanda a G. DRAGO - L. SALERNO, *SS. Ambrogio e Carlo al Corso e l'Arciconfraternita dei Lombardi in Roma*, *Le chiese di Roma illustrate* 96, Roma 1967, pp. 5-11.

La costruzione della Basilica e Francesco Borromini: il progetto mancato



Roma, Via del Corso con la Basilica di S. Carlo in una antica stampa del Rossini

La costruzione della Basilica dei SS, Ambrogio e Carlo al Corso si è svolta per quasi ottanta anni, dalla posa della prima pietra nel 1612⁸ su progetto dell'architetto milanese Onorio Longhi⁹ fino al completamento della facciata su disegno del Cardinale Luigi Alessandro Omodei, Protettore della Basilica stessa,

Una durata così lunga fu determinata da vari fattori: il progetto del 1612 prevedeva dall'inizio una dimensione che comportava una estensione dell'area necessaria per la costruzione ben più ampia di quella concessa alla Confraternita dal Breve di Sisto IV del 29 agosto 1471 *Supremae dispositionis arbitrio* che comprendeva la chiesa di S. Nicola de Tufis e

-
8. Nelle note che seguono si citeranno solo i documenti di archivio di riferimento, rimandando per la trattazione generale ai testi citati in bibliografia. Per la posa della prima pietra, v. *Avvisi di Roma*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. 1080: «1 febbraio 1612. Dopo pranzo, da mons. Erasmo Paravicino, vescovo di Alessandria, fu gettata la prima pietra nelli fondamenti della nuova chiesa di s. Carlo, con intervento di 9 cardinali» (citato in P. ROMANO, *Il rione Campo Marzio*, Roma 1939, II, p. 51).
 9. Il contratto con Onorio Longhi è del 22 febbraio 1612: Archivio dell'Arciconfraternita, busta 21,1 All'Archivio di Stato di Roma esiste una pianta attribuita a Onorio Longhi: 1612, *Chiesa di S. Carlo al Corso*, Disegni e piante 85/493.

i suoi annessi («*ecclesiam ipsam cum domibus, ambitu, et horto*»)¹⁰.

Infatti tutta l'area destinata nel progetto alla tribuna era allora occupata da strade e case e solo nell'anno stesso dell'inizio dei lavori Paolo V con il Breve in data 24 febbraio 1612 *Dilecte fili noster* stabilì tra l'altro che le strade fossero chiuse e le case demolite («*domos, aedes, apothecas, hospitia, vias etiam publicas*»)¹¹, il che ovviamente avrebbe richiesto comunque dei tempi lunghi.

Fu realizzata inizialmente solo la parte delle tre navate, che richiesero però anche esse tempi lunghi. A prolungare i lavori contribuì probabilmente anche la morte prematura di Onorio Longhi avvenuta nel 1619. A lui successe il figlio Martino, peraltro giovanissimo, e forse a lui è dovuta la rielaborazione della pianta, con la citazione del nome Longhi, che fu dedicata al Primicerio Francesco Biglia entro il 1640, esistente nell'Archivio dell'Arciconfraternita¹². Tale pianta non fu la definitiva rispetto alla realizzazione finale e presenta delle differenze sia nel presbiterio, che prevedeva un altare maggiore sotto un ciborio esastilo, sia nella facciata con due campanili laterali.

Una qualche forma provvisoria di culto si doveva svolgere sicuramente dal 1625 quando fu portata nella chiesa nuova, dalla vecchia di S. Ambrogio, l'odierno oratorio, la reliquia del Cuore di S. Carlo.

Solo nel 1651 la Basilica, nella forma limitata alle tre navate, fu resa agibile al culto in modo, per il momento definitivo, con l'inaugurazione di un altar maggiore che aveva come pala quella oggi sull'altare della cappella del SS. Sacramento con l'*Eterno Padre e Angeli oranti*. L'assenza dell'area del transetto, della cupola e della tribuna aveva reso necessaria una chiusura provvisoria decorata «*con una vaghissima apparenza dimostrante la tribuna e cupola nel modo che dovrà essere quando la detta chiesa sarà perfettionata per opera del famoso architetto e ingegnere Martino Longhi*», una sorta di *trompe-l'œil* che doveva simulare l'aspetto definitivo¹³.

Nel frattempo la situazione relativa alle strade e alla demolizione delle case era rimasta ferma e solo con un chirografo del 1665 Alessandro VII ordina la chiusura della strada di Schiavonia consentendo l'avvio della fase finale dell'opera¹⁴ («*Noi concediamo di nuovo alli Deputati sudetti, che ad effetto di proseguire la detta Fabrica possino chiudere la Strada di Schiavonia*»).

A questo punto la ripresa dei lavori presentava dei grossi problemi statici, perché si trattava di impiantare una cupola grandiosa su una parte nuova (la tribuna) e sui piloni già costruiti. Era nel frattempo morto anche Martino Longhi e il Cardinale Protettore Luigi Alessandro Omodei, forte della sua esperienza di Provveditore delle Fortezze, si occupò direttamente dei lavori, convocando i più illustri architetti che stavano trasformando Ro-

10. Archivio dell'Arciconfraternita, *Liber diversorum instrumentorum Societatis Hospitalis Sancti Ambrosii de Urbe (1471 a 1622)*, ff. 20-21.

11. Archivio dell'Arciconfraternita, Libro di Bolle, ff 73-74.

12. Di essa esiste un rame originale. cfr. B. NOGARA, *SS. Ambrogio e Carlo al Corso*, Le chiese di Roma illustrate 3, Roma [1923], p. 8, fig. III, p 45, nota 7.

13. Ne riferisce un *Avviso*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottobon.* 3355: «*Di Roma 11 novembre [1651]. Sabato mattina per la festa di san Carlo Borromeo il Sacro Collegio andò a tener Cappella nella Chiesa di quel Santo al Corso della Nazione Milanese, e in tale occasione fu scoperto quell'altare maggiore ...*».

14. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Chigi P.* VII.10, f. 21.

ma nella nuova città barocca secondo la volontà di Papa Alessandro VII, Pietro da Cortona, Carlo Rainaldi, Francesco Borromini¹⁵.

I lavori di completamento furono affidati a Pietro da Cortona¹⁶, e finalmente si giunse alla fase decorativa che si svolse negli anni '70 del secolo.

Il passaggio a S. Carlo del Borromini non fu però limitato solo alla consulenza per la soluzione dei problemi statici della cupola. Un disegno di lui è conservato nell'Albertina di Vienna¹⁷. Si tratta di schizzi e appunti su una copia dell'Incisione della pianta redatta entro il 1640 e dedicata al Primicerio Francesco Biglia. Le correzioni proposte riguardano la tribuna e la facciata. Il coro e il deambulatorio si prestano «*senza impedimento*» a una nuova soluzione definita dallo stesso architetto più degna, importante, nobile e ariosa, con l'uso al posto dei pilastri proposti dai Longhi di coppie di colonne a cui corrispondono coppie di colonne incassate anche sulla parete del deambulatorio.

Per quanto riguarda la facciata, pur mantenendo le due torri del progetto dei Longhi, Borromini propone al posto dei campanili a pianta quadrata una soluzione ovale che attenua l'aspetto spigoloso. Anche le colonne della parte centrale sono riunite in una composizione nuova che modella il fronte della chiesa con maggiore plasticità.

Ma le scelte finali furono diverse, Pietro da Cortona era ormai divenuto il responsabile del progetto della cupola, e la morte di Borromini, avvenuta nel 1667, interruppe definitivamente ogni possibilità di proseguire la collaborazione con la Basilica. Anche Carlo Rainaldi aveva fatto proposte per la facciata¹⁸, ma essa verrà completata nel 1682 secondo il progetto dello stesso Cardinale Protettore Omodei¹⁹.

Maria Elena Bertoldi

15. Archivio dell'Arciconfraternita, *Liber Instrumentorum 1665-1667*, f. 19v, 80v.

16. Oltre alle carte dei l'Arciconfraternita v. al riguardo Archivio di Stato di Roma, *Pietro da Cortona. Mostra documentaria. Itinerario*, Roma 1969, n. 98: *Patti e convenzioni per i lavori del tamburo della cupola e della lanterna nella chiesa di S. Carlo al Corso, Roma, Archivio di Stato 1668, luglio 7.*

17. Vienna, Graphische Sammlung Albertina, Az. Rom 159.

18. Vienna, Graphische Sammlung Albertina, Az. Rom 162 e 163.

19. Archivio dell'Arciconfraternita, *Liber decretorum*, f. 104.